



Nel Documento di economia e finanza si prevede la discesa del deficit/Pil: 0,1% nel 2014

«Non finiremo come la Grecia»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il premier Mario Monti

Staino



**Confindustria stima un -1,6% del Pil
«La disoccupazione continuerà a salire»**

Oggi si aprirà di fatto l'era di Giorgio Squinzi alla guida di Confindustria con la Giunta di Viale dell'Astronomia che voterà, a scrutinio segreto, il programma e la squadra del presidente designato. Ma ieri l'associazione degli industriali ha fatto parlare di sé per le previsioni formulate dal suo Centro studi (Csc). Numeri, per usare un eufemismo, tutt'altro che positivi, oltre che peggiorativi rispetto alle già non incoraggianti previsioni formulate dal governo. Innanzitutto la disoccupazione «la cui brusca impennata proseguirà perché permarranno le condizioni che l'hanno causata». Il Csc parla di un mercato del lavoro italiano «in deterioramento», evidenziando che a febbraio la disoccupazione è salita al 9,3% (+0,2 punti su gennaio), «il livello più elevato dal marzo 2001». Inoltre, le ore autorizzate di cassa integrazione hanno già iniziato a «risalire rapidamente»: in febbraio +49,1%, seguito dal +21,6% in marzo, «un incremento quasi cinque volte superiore rispetto a quello dovuto ai fattori stagionali. Il totale sfiora i 100 milioni».

Il Centro studi conferma poi la stima di un calo del pil dell'1,6% per il 2012 accompagnato da una contrazione dei consumi privati dell'1,7% per l'anno in corso. In questo quadro non consolano più di tanto «gli indicatori congiunturali che segnalano una recessione meno intensa per la produzione industriale italiana». In particolare, il Csc sottolinea che «il Pmi manifatturiero è rimasto quasi immutato in area recessiva (47,9 da 47,8 di febbraio); la componente produzione indica minore contrazione (48,7, da 46,1), mentre si è accentuato il calo dei nuovi ordini totali (45,7, da 46,4)». Ben diversa, invece, la valutazione del centro studi sull'andamento globale dell'economia, caratterizzato da «uno scenario di crescita, rivista un po' all'insù, ma con enorme incertezza, segnali spesso contraddittori e dinamiche differenziate». **M.V.**

francese Hollande ha annunciato che, in caso di vittoria, chiederà almeno una rinegoziazione del patto, mentre dubbi crescenti vengono espressi in ambienti di governo anche in altri Paesi, come l'Irlanda (dove la ratifica sarà sottoposta a referendum tra poche settimane), il Portogallo, gli stessi Paesi Bassi, da sempre al fianco della Germania nella rivendicazione di politiche di disciplina di bilancio. L'Italia ha incassato dai partner l'assicurazione che nel suo caso si considereranno «condizioni particolari» (stabilità del sistema previdenziale, volume del risparmio privato e altro), ma bisognerà vedere se tali «condizioni» saranno davvero riconosciute da tutti tali da sottrarre Roma all'obbligo della riduzione di un ventesimo l'anno dello stock di debito eccedente il 60%, e cioè un salasso insopportabile per molti anni di seguito. Da una dichiarazione fatta dal ministro delle Finanze tedesco si può dedurre qualche dubbio, almeno sull'atteggiamento di Berlino. Spagna e Italia - ha detto Schäuble -

stanno uscendo dalla crisi e non richiedono «alcun aiuto particolare».

La posizione di Schäuble testimonia la preoccupazione che sulle sorti del Fiskalpakt si vanno in queste ore diffondendo nel governo tedesco. I dirigenti di Berlino temono, oltretutto, che un aiuto oggettivo ai «ribelli» possa arrivare dalla Bce, la quale avrebbe approvato il piano di de Guindos e tradizionalmente non è contraria, come si è visto, ad intervenire direttamente a favore del sistema bancario. Josef Weidmann e gli altri dirigenti della Bundesbank, da qualche giorno, si esercitano in una serie di moniti preventivi ai loro colleghi dell'Eurotower. Ma in Germania non mancano le voci fuori dal coro governativo. A parte le prese di posizione politiche (fondamentali quelle della Spd, come si è potuto leggere nell'articolo del presidente Sigmar Gabriel pubblicato ieri dall'Unità), l'austerità policy imposta dal governo Merkel a tutta l'Europa incontra obiezioni sempre più forti ed esplicite nel mondo industriale,

molto preoccupato per le esportazioni tedesche nei Paesi europei avviati alla recessione, e tra gli esperti e gli accademici. Clamorosa la presa di posizione espressa dall'economista Peter Bofinger, il quale è a capo di uno degli istituti dei «cinque saggi», ufficialmente incaricati di consigliare il governo federale nelle scelte di carattere economico. Già al tempo delle misure imposte alla Grecia Bofinger aveva ammonito a non imporre ad Atene «Kaputtsparen», risparmi che avrebbero raso a zero l'economia del Paese e aveva raccomandato, piuttosto, l'adozione di un piano di investimenti. Ora l'allarme e la raccomandazione vengono estesi a tutta l'Eurozona. Proprio nel momento in cui, con una perseveranza che sfiora l'irresponsabilità, la troika incaricata di vigilare sulla situazione greca ritiene di dover chiedere un'ulteriore contrazione dei salari del 15% nel settore privato.